

affari di governo

Angius: «Se la Destra fosse stata al governo negli anni scorsi non saremmo mai entrati in Europa»

Federica Fantozzi

ROMA L'«eurotristezza» di Ruggiero mette in imbarazzo il governo, che reagisce con freddezza.

Ma l'ennesima incrinatura nella maggioranza non passa inosservata. L'argomento - croce e delizia dell'esecutivo attuale - è sempre lo stesso: l'Europa unita. E l'Ulivo chiede al governo un chiarimento in sede parlamentare sulla sua posizione.

Il titolare degli Esteri, nel confessare «difficoltà palesi», aveva detto di non sentirsi affatto isolato. Infatti un sondaggio della Cirm lo giudica il ministro che riscuote più fiducia dagli italiani, battendo persino Berlusconi, in controtendenza rispetto al calo complessivo del governo nel gradimento dei cittadini. Non basta. Sottolinea lui stesso: «In Parlamento ho il sostegno della maggioranza e di gran parte dell'opposizione». Lo spiega così: «Sono stato nominato per fare una politica bipartisan, è logico che oltre al consenso della maggioranza cerchi anche quello dell'opposizione». Meno logico è che trovi soltanto il secondo e non anche il primo.

È già successo sulla questione dell'uscita italiana dal consorzio Airbus per la produzione di aerei militari. Ruggiero era contrario ad abbandonare il progetto ma si è trovato la strada sbarrata da Martino. Stavolta a smontare la sua «eurouforia» si sono messi d'impegno i colleghi Bossi e Tremonti. Sostegno all'ex direttore generale della Wto è venuto invece dalle file del centrosinistra, dove in molti dichiarano di condividere le preoccupazioni per il futuro dell'Europa politica.

L'ex ministro dei Beni culturali Giovanna Melandri ritiene necessario «che il governo chiarisca la sua posizione sull'Europa. Tra i diversi ministri è in atto uno scontro che è dovere di Berlusconi chiarire a tutti

Giovanna Melandri: «Ricordo che quando votammo i sacrifici per l'Europa loro abbandonarono l'aula»



Popolarità, il premier battuto anche da Fini

È Renato Ruggiero il ministro più amato dagli italiani. Secondo un sondaggio effettuato dalla Cirm per «l'Espresso», il titolare della Farnesina cresce nella fiducia (anche se di un solo punto rispetto a novembre, da 57 a 58) in una situazione di calo generale del governo. Maglia nera in classifica resta il leader della Lega, Umberto Bossi. Penultimo è il ministro per le Politiche comunitarie, Rocco Buttiglione, però ben distanziato. Il calo di fiducia nei confronti del Governo, secondo il Cirm, colpisce lo stesso Berlusconi (passato da quota 54 di ottobre al 53 di novembre e, infine, al 51 di dicembre). Il presidente del Consiglio è battuto nella graduatoria, oltre che dalla «maglia rosa» Ruggiero, anche dal vicepremier Fini e dal ministro della Difesa Antonio Martino

# Ulivo: chiarimento in Parlamento

Il capo della Farnesina il più popolare del governo secondo un sondaggio Cirm



Gustavo Selva durante una seduta del Senato. In alto alcuni leader dell'Ulivo in una manifestazione della primavera scorsa

gli italiani». Il silenzio e il gelo dell'esecutivo peraltro non la stupiscono: «Nell'anno in cui fu varata la Finanziaria del rigore che permise all'Italia di allinearsi con i parametri europei» il primo governo Berlusconi «abbandonò i banchi del Parlamento dimostrando di non voler condividere in nessun modo, nemmeno con un voto contrario, una scelta decisiva per tutto il Paese». Sulla stessa linea il capo dei senatori di sinistra Gavino Angius: «Il chiarimento serve, ma siamo sempre più convinti che l'Europa non sia affar loro. Se la destra fosse stata al governo negli anni passati non saremmo entrati in Europa». Pieno sostegno poi alle parole di Ruggiero: «Considerazioni equilibrate e coerenti con le recenti scelte italiane. Fuori dall'Ue c'è solo il velleitarismo e una visione confusa».

Per Giuseppe Giulietti alla base dell'atteggiamento governativo ci sarebbero ragioni più gravi di quelle rivelate: «Dietro le affermazioni euroscettiche, più che le preoccupazioni

per l'avvento della moneta unica sembra celarsi un vero e proprio terrore che il nostro Paese possa adeguarsi alle regole europee». La responsabile esteri della segreteria Ds Marina Sereni: «Una distanza che si allarga fra il sentire dei cittadini e l'esplicito euroscetticismo del governo».

Anche dalla Margherita plaudono allo strappo del capo della diplomazia: «Per fortuna che c'è lui - commenta Pierluigi Castagnetti - il silenzio assordante del premier configura una linea di forte spaccatura all'interno del governo. E le spaccature sulla politica estera hanno in genere conseguenze pesanti». Il pericolo è «che l'Italia diventi un Paese solo geograficamente europeo come la Grecia». A preoccupare il capogruppo della Margherita alla Camera è soprattutto Tremonti: «Ha individuato uno spazio a suo tempo occupato dalla Thatcher e si propone come leader della destra euroscettica». Il suo omologo al Senato

Bordon: «Il governo è come le auto della scuola-guida con i doppi comandi. Ma non si capisce se chi ha in mano la vettura è l'insegnante, cioè Ruggiero, o i praticanti, cioè Bossi e Tremonti». Lapo Pistelli: «Così mettono in mora un ministro corretto e competente». Arturo Parisi: «Le parole di Ruggiero provano che la denuncia dell'ispirazione antieuropeista di una parte qualificante del governo è fondata».

Il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scania giudica «inaccettabile»

Castagnetti: «Le spaccature sulla politica estera in genere hanno conseguenze pesanti»

l'ondata anti-europea provocata dalle «offese di Bossi» e dal «raggioro» di Buttiglione: «Celebrazioni per l'euro a marzo la migliore risposta al boicottaggio di alcuni ministri». Il socialista Boselli: «Oggi in Europa la credibilità del nostro Paese viene difesa solo da Ruggiero... l'impressione è che l'esecutivo giudichi l'euro poco più di un impaccio, un ostacolo a una politica economica che vorrebbe più disinvolta». Marco Rizzo (Pdc): «Il governo fa come lo struzzo, mette la testa sotto la sabbia».

Fuori dal coro Graziella Mascia di Rifondazione: «Il disagio di Ruggiero non vuol dire che si differenzia sulla sostanza politica. Il suo ruolo è chiaro, rappresenta il grande capitale internazionale». Mentre Gianfranco Pagarliu dei Comunisti italiani ricorre all'ironia consigliando a Berlusconi un nuovo inno per l'esecutivo: *Lo scettico blues*. In tono con il colore della bandiera europea e con le aspettative che il premier sembra riporvi.

# Il Polo irritato dal suo ministro

Gelo di An, Selva: basta dichiarazioni ai giornali. La Lega: se vuole lasciare, faccia pure...

Natalia Lombardo

ROMA Il ministro degli Esteri non si trova a suo agio nella Casa delle Libertà? Poco male, se vuole andarsene faremo a meno di lui... La Lega non ha dubbi e parte di Alleanza Nazionale non soffrirebbe troppo se Renato Ruggiero dovesse dimettersi. Ma se ha delle critiche da fare al governo, sentenza severo Gustavo Selva, le facesse a Palazzo Chigi, e non sui giornali. I panni sporchi, insomma si lavano in casa.

Il presidente del Consiglio è di dichiarata fede europeista, la sapere il sottosegretario Paolo Bonaiuti, e il suo pensiero è stato già espresso da Ciampi. E, per bocca del Cavaliere taciturno, il portavoce usa la formula rituale: «La campagna denigratoria della sinistra punta a indebolire l'immagine dell'Italia in Europa». Quale sia il nesso con lo sfogo di Ruggiero è difficile capirlo...

È un curioso modo di sentirsi parte dei Quindici, quello della compagnia di Palazzo Chigi: perché se Bossi svaluta l'Euro e sfotte l'Unione, se Tremonti e Martino sono «euroscettici» e insinuano paure di «fallimenti», poco male, esprimono soltanto «preoccupazioni condivisibili», parola di Rocco Buttiglione. Se Ruggiero invece sbotta per queste parole che allontanano l'Italia dagli al-

Bossi mostra indifferenza e rincara: io sono stato eletto dal popolo, altri rappresentano solo se stessi...

tri Paesi il centrodestra fa muro: parla per sé, avrà i suoi interessi, favorisce nomine di ulivisti, se vuole può andarsene, queste le risposte. E infine: la linea europeista del governo la traccia Silvio Berlusconi. Il quale è chiuso in un silenzio imbarazzante. Ma è irritato, il premier, per lo sfogo del ministro degli Esteri e si propone di «mettere fine una volta per tutte» a questa situazione. In un «lungo e cordiale» colloquio telefonico con Ruggiero, Berlusconi avrebbe chiarito il punto, chiedendo al ministro fedeltà alla politica estera del governo, rappresentata dal Presidente del Consiglio. Ma qual è questa politica? Il premier la chiarirà di persona con i protagonisti della polemica la prossima settimana, e c'è chi vorrebbe una riunione di Gabinetto. Sia da Palazzo Chigi che

dalla Farnesina, invece, smentiscono un mini giallo intorno a una lettera che il ministro degli Esteri avrebbe scritto a Berlusconi il 31 dicembre, chiedendo solidarietà e paventando le dimissioni. Certo Ruggiero è isolato, nel governo. Ieri Giulio Tremonti, per placare le ire del collega gli ha inviato un biglietto di auguri, accompagnato però da due interviste di Delors e Giscard d'Estaing, tanto per ribadire quanto la «diversità di opinioni» siano «fisiologiche». «Un arricchimento culturale e politico», dice Bonaiuti per buttare acqua sul fuoco.

Ma lo scontro è reale, nella maggioranza. Gustavo Selva, di An, condanna l'intervista nella quale Ruggiero critica i colleghi e il silenzio del governo sull'avvento dell'Euro: «Non spetta a

un ministro parlare ai giornali prima di ancora che nel Consiglio dei ministri, o prima di confrontarsi con il Presidente del Consiglio. Sospetto che Ruggiero non sia molto attento al dettato costituzionale». E le minacce di dimissioni? «Lo chiamo ricatto. Certo, tutti sono utili ma nessuno è indispensabile», risponde il presidente della Commissione Esteri. Selva è indulgente, invece, con le violente frenate antieuropee di Bossi-Tremonti-Martino. Uno per uno, li salva tutti: «Bossi vuole evitare la costruzione verticistica dell'Europa; Tremonti è preoccupato da arrotondamenti facili dei commercianti; Martino ha detto le stesse cose di Charles Pasqua (uomo d'ordine della destra francese, ministro dell'interno del governo Chirac, ndr.) e nessuno lo ha tacciato di

antieuropeismo». Nemmeno dentro Alleanza nazionale, però, sono tutti d'accordo. C'è chi, come Adolfo Urso, sottosegretario alle Attività Produttive in linea con il più europeista Marzano, si limita a consigliare a Ruggiero «di vedere il bicchiere mezzo pieno anziché mezzo vuoto. Rappresenta la politica estera del governo, non si guardi troppo indietro», faccia, insomma, un po' il callo ai battibecchi politici. Ma se Urso è tenero Selva va giù duro e critica il ministro per le nomine della Farnesina: «Parte degli uomini di Fassino, D'Alema e Ranieri sono stati favoriti con promozioni e spostamenti. Avrebbe persino proposto Migone, Ds, al posto di Arlacchi (ex vice segretario aggiunto dell'Onu, ndr.): altro che bipartisan, mi sembrano nomi che van-

no in una sola direzione...». Rocco Buttiglione da Vienna sibila: «Non possiamo bacchettare solo Bossi, il governo deve lanciare un nuovo europeismo». Che tenga conto delle volontà di Bossi, appunto. La linea è: «No all'Europa dei burocrati e delle banche - (leggi: Ruggiero?) - si a quella dei popoli e delle nazioni». Ma un colpo sulla mano al ministro degli Esteri gliela rifila, il professore-ministro: «Mi auguro che rimanga, il suo è un apporto importante, ma deve essere capace di coniugarsi con le legittime preoccupazioni espresse da altri». Umberto Bossi svicola dalla polemica che lui stesso ha innescato, ma lancia una stoccata al ministro: «Io sono stato votato dalla gente, sono portatore delle istanze del popolo. Altri, invece, quan-

do parlano rappresentano probabilmente soltanto se stessi». Non è il solo, il leader del Carroccio, a rinfacciare a Ruggiero di non essere stato eletto ma scelto da Berlusconi (che l'ha presentato come un fiore all'occhiello prima ancora di vincere le elezioni) e sponsorizzato da poteri forti come la Fiat. Ma gli uomini della Lega sono espliciti: «Se Ruggiero deciderà di andarsene se ne assumeranno le conseguenze. Ma non credo che succeda granché», dice Enrico Cavaliere. «Nessuno lo inviterà ad uscire dal governo ma se lui si sentirà inappropriato rispetto alla compagine governativa lo faccia pure», aggiunge il capogruppo alla Camera, Alessandro Cè.

Il leit motiv della giornata è Berlusconi è europeista, sul resto non si discute. Ma per esserlo basta condividere il discorso di Ciampi? Eppure su come il premier abbia dimostrato fedeltà all'Europa dall'inizio del mandato si potrebbe fare un elenco lunghissimo: dalle questioni sulla giustizia all'Airbus A400m, fino a non considerare Giuliano Amato in «quota Italia» per la Convenzione europea. Tutte vicende che hanno tormentato il titolare della Farnesina. Se poi si dimetterà davvero, dipende da lui, di sicuro le incomprensioni con lo stesso premier sono all'ordine del giorno. assicurano persone interne al Ministero.

Bonaiuti se la prende con l'opposizione: stanno danneggiando l'Italia in Europa. Ma non parla mai di Ruggiero

## la nuova classe

«Quella data (11 settembre, ndr) segna l'inizio della prima guerra tra le civiltà: Occidente cristiano da un lato e Oriente islamico da un altro». Come suo solito, non usa perifrasi Alexandre Del Valle, l'islamologo francese quando parla dell'argomento che da anni sta scandagliando in una serie di puntuali volumi che Oltralpe hanno suscitato un ampio e spesso rovente dibattito. Attualmente Del Valle sta lavorando ad un libro che dovrebbe intitolarsi «Il totalitarismo verde», dove verde sta per islamico.

Per Del Valle, dunque, quella iniziata l'11 settembre dell'anno scorso non è soltanto un atto di terrorismo, ma un attacco ben preciso alla civiltà occidentale (ferme restando le differenze esistenti tra noi europei e gli americani: il concetto di «Euro-America» a Del Valle proprio non piace).

Gianluca Savoini, LA PADANIA, 3 gennaio, pag. 3

Un discorso, quello di Carlo Azeglio Ciampi, che ha ricevuto «complimenti» trasversali, sia dalla maggioran-

za che dalla opposizione, ma con qualche «riserva».

A provocare reazioni, un passaggio dell'intervento di Ciampi nel quale il Presidente fa riferimento «all'unità dello Stato», alla «Repubblica che è una e indivisibile». Dove non è difficile intravedere un secco monito in vista dell'annunciata rivoluzione bossiana: la devolution può sì avvicinare le istituzioni ai cittadini - ha detto Ciampi - valorizzando le autonomie, ma un simile passaggio «deve avvenire razionalmente al fine di rafforzare, e non di indebolire, l'unità nazionale». Parole che hanno immediatamente «scatenato» la reazione del capogruppo alla Camera del Carroccio, Alessandro Cè. «Ci saremmo aspettati alcune note più coraggiose, sulla devoluzione è stato al limite del conservatorismo», ha scandito Cè. Parole ispirate che Umberto Bossi sottoscrive storcendo però il naso anche davanti al cosiddetto euro-entusiasmo che ha scandito tutti i 21 minuti del discorso di Ciampi.

LA PADANIA, 3 gennaio, pag. 5

Satira in Tv: vince Gasparri sul sito Udeur. «Satira in tv: secondo te che ha ragione? Il ministro Gasparri o Simona Ventura e Gene Gnocchi?».

E' questa la domanda che l'Udeur, con un sondaggio on-line, pone da alcuni giorni sul suo sito (www.udeur.org) per onoscere il giudizio del pubblico sullo scontro andato in onda in tv. Il risultato è sorprendente. Pur giocando «in trasferta», il ministro delle Comunicazioni, Maurizio Gasparri, è saldamente in testa con 5.070 voti (68,64%) rispetto ai 2.316 (31,36%) del duo dei protagonisti di «Quelli che il calcio». Tutto questo alle 22 di ieri sera, notazione non casuale dato che le percentuali variano di continuo e il sondaggio va avanti. Ma il dato rappresenta comunque il segnale di una tendenza positiva e una smentita per coloro che ritenevano che il ministro avrebbe pagato, per il suo intervento, un prezzo pesante in termini di immagine.

IL GIORNALE, 3 gennaio, pag. 9